

Dione di Prusa, *Boristenitico* (Or. XXXVI), Introduzione, traduzione e commento di MICHELE DI FEBO, con un saggio introduttivo di GIULIO A. LUCCHETTA, Carabba ("Biblioteca del Leonardo. Testi e contesti" 1), Lanciano 2017, pp. 194, ISBN 978-88-634-4506-0.

Sin da quando la struttura della *polis* classica divenne oggetto di uno studio comparativo, il pensatore greco soggiace alla tentazione di estendere il confronto anche oltre i limiti geografici della Grecia e del mondo ellenico. L'archetipo di tali comparazioni eccentriche è ovviamente il II libro della *Politica* di Aristotele, in cui l'esempio della costituzione cartaginese acquisisce referenza paradigmatica anche per le *poleis* del mondo greco. Alla fine del I secolo d.C., quando ormai l'orizzonte dell'impero romano incorpora le realtà cittadine antiche e moderne, il confronto eccentrico diventa addirittura necessario, e la periferia della civiltà greca è il nuovo punto di osservazione di quello stesso mondo, della sua splendida eredità e della sua attuale decadenza. *Il discorso di Boristene*, o *Boristenitico*, di Dione di Prusa nasce sotto il segno di tale valutazione e si struttura con piena consapevolezza sia delle mutate condizioni politiche sia dell'importanza dei modelli storico-filosofici del passato.

Proprio del *Boristenitico* non esisteva una traduzione completa e commentata in italiano, fino a quando Michele Di Febo (d'ora in poi MDF) non vi si cimentò, prima nell'ambito di una tesi di laurea magistrale, poi attraverso la redazione di un pregevole volume, pubblicato nel dicembre 2017 dal rinato editore Carabba di Lanciano (ogni cultore di memorie classiche sa, per esempio, che fu Giuseppe Carabba a inaugurare nel 1933 la pubblicazione della fortunata serie *Pagine stravaganti di un filologo* di Giorgio Pasquali, all'interno della "Biblioteca di cultura classica" diretta da Bruno Lavagnini). Il volume edito da MDF è il primo titolo di una "Biblioteca del Leonardo" che allude ai trascorsi primo-novecenteschi della casa editrice: il *milieu* culturale sagacemente organizzato da Giovanni Papini, forte dell'esperienza della rivista *Leonardo* e della collana "Cultura dell'anima". Come scrivono i direttori della nuova collezione, Giulio A. Lucchetta e Giovanni Maddalena, «si tratta di mirare a individuare gli episodi in cui la teoria si è esemplarmente connessa indissolubilmente alla pratica, quasi che questa, oltre a generarla, via via la correggesse, la migliorasse dandole la ragion d'essere [...] nel dichiarato proposito non di produrre pure utopie, ma di generare sempre migliori mondi possibili» (6-7). Nella inevitabile schematicità della distribuzione dei contenuti, richiesta da ogni traduzione commentata, il respiro dell'opera è a tutti gli effetti ampio e ambizioso. Alle pagine 9-41 si legge un saggio prefatorio di G.A. Lucchetta (d'ora in poi GAL), *La città, la guerra e la pace. L'anomalia di Boristene*, una breve *Nota del curatore* (43-49) e una *Introduzione* (*Dione Crisostomo e il Boristenitico* [...]). *Cultura e filosofia in un contesto greco-barbarico*, 51-79) immettono al testo greco con traduzione italiana a fronte (81-123); le *Note esegetiche e di commento al testo* (125-182, per un totale di 131 note numerate) completano l'edizione, prima della *Bibliografia* finale (183-194).

L'accenno di apertura alla *Politica* aristotelica quale lontano archetipo della riflessione tipologica sulla città greca non è soltanto una suggestione di carattere storicista in un'atmosfera marcatamente retorica. Lo sostiene con ottimi argomenti il saggio introduttivo di GAL, che propone di rileggere il *Boristenitico* con gli occhiali aristotelici, giacché l'analisi di Dione «sembra il prolungamento della ricerca sul campo condotta da Aristotele sui principi della politica reale delle più diverse città sorte secondo parametri di felicità che i vari popoli si prefiggevano intendendo perseguirli col vivere insieme» (15). Il lettore giunge così a Dione grazie a un corso propedeutico di politica aristotelica, lungo un cammino che si rivela felicissimo e proficuo: sia per lo stile fluido e accurato con lui GAL compendia i problemi della *Politica*, offrendone anche un'essenziale antologia (15-35), sia per l'approdo valoriale che la città pontica alla fine rappresenta. «Il fatto è che Boristene fu lasciata sola da tutti gli altri Greci, perché le città non seppero coalizzarsi contro l'orda barbarica, come aveva previsto Aristotele per tutto il resto della Grecia» (37).

Uno dei meriti principali del lavoro di MDF è l'insistenza sulla problematicità del testo e le possibili, anche divergenti, interpretazioni filosofico-politiche. Il *Boristenitico* non è mai presentato come un composito pezzo di bravura retorico fine a se stesso, bensì come un discorso pubblico che invita alla riflessione, eventualmente diversa a seconda che l'uditorio sia quello della città del Ponto Eusino, di Prusa o di altri centri urbani dell'impero romano. Il commentatore concede che si possa parlare di «gioco intellettuale di altissimo livello, sottile e perspicace» (78), «ingegnoso sistema di scatole cinesi» (ivi), «spettacolo della cultura» (79); in ogni caso, comunque, pervade le forme del testo una «tendenza a sistematizzare le diverse dottrine in apparati di legittimazione, a favore di una scuola o più in generale di un magistero intellettuale» (ivi). Altro merito del lavoro è l'accentuazione sulla inequivocabile sensibilità del lettore moderno ai temi presenti nel discorso: «il rapporto con il diverso, il barbaro; il *melting pot* culturale; il valore della condivisione e del confronto; il fascino dell'Oriente [...], nonché l'angolazione visuale con cui Dione affronta la complessa realtà geo-politica di Boristene (quasi fosse un reporter *ante litteram*)» (47).

Anomalia di modello politico, eclettismo di fonti, dialettica tra *ellenismo* e *barbarie* (entrambi i termini nella loro accezione più tradizionale e convenzionale); la difficoltà di sintetizzare l'intento del discorso *Boristenitico* in termini unitari è uno dei motivi conduttori dell'analisi critica di MDF. Ma sul programma frustrato della conferenza di Dione a Boristene e sulla possibile spiegazione di un discorso apparentemente tanto accidentato, non si potrebbe dir meglio di GAL, che nel saggio introduttivo identifica nella città stessa e nelle sue suggestioni geografiche, etniche e architettoniche l'orizzonte iniziale e la cornice conclusiva di tutta l'esperienza retorica: «È anche lo stesso personaggio-Dione che si distrae, perché i suoi occhi indagatori si soffermano a guardare la città in quanto tale, [...] e mentre è ancora distratto e incuriosito, la città lo inghiotte definitivamente. Di fatto non gli riuscirà di parlare di ciò che stava programmando: né di Omero, né di Focilide o di Platone, né di nessun altro poeta gnomico, bensì arriverà a parlare solo di lei, della città stessa, circoscrivendone la

nozione, distinguendola tra quella divina e quella umana, dandone una definizione» (12-13).

Da una parte, dunque, il libro edito da MDF introduce la lettura del *Boristenitico* quale riflessione successiva alla storicizzazione della *polis* compiuta da Aristotele (fulcro d'impostazione del saggio di GAL); dall'altra, si presenta il discorso 36 di Dione come un'opera filosofica aporetica, il cui modello strutturale fondamentale è il dialogo politico platonico. È ovvio che non sempre le due prospettive possano conciliarsi in funzione di una sintesi unitaria; nella maggior parte dei casi, però, ne risulta arricchita una lettura "pluralista", sempre attenta nel segnalare le diverse facce di una citazione, di una movenza retorica, di una piega argomentativa.

La traduzione italiana è molto accurata, fedele al testo, anche nei suoi scatti sintattici. MDF ha basato il proprio lavoro sulla versione greca stabilita da Cécile Bost-Pouderon<sup>1</sup>, distanziandosene soltanto in un passo, in occasione dell'espunzione di una presunta glossa. Al par. 54, riportando il carattere del cavallo di Zeus, figura dell'etere o del fuoco secondo la cosmologia zoroastriana, Dione dice infatti che i Magi hanno qualche incertezza nel definire la natura di tale creatura: «sostengono che si tratti semplicemente dell'anima dell'auriga sovrano o piuttosto del suo principio pensante e direttivo» (117). Segue un inciso alla prima persona verbale, che già Casaubon ritenne un'interpolazione cristiana: Οὕτως δὲ λέγομεν καὶ ἡμεῖς τιμῶντες καὶ σεβόμενοι τὸν μέγιστον θεὸν ἔργοις τε ἀγαθοῖς καὶ ῥήμασιν εὐφήμοις. MDF espunge l'intero passaggio, mentre Schröder e Bost-Pouderon si limitano a porre tra parentesi la sola specificazione strumentale ἔργοις τε ἀγαθοῖς καὶ ῥήμασιν εὐφήμοις (179 n. 122). In realtà, la menzione di un μέγιστος θεός può essere più che plausibile nel testo originale, soprattutto se Dione sta "traducendo" la dottrina zoroastriana in corrispondenti stoici: esito analogo potrebbe essere il *supremus* o *praepotens deus* di Cic. *Leg. I 22-23* (cf. *infra* per un altro possibile parallelismo di ascendenza stoica tra Cicerone e Dione).

Lo spazio angusto di una recensione impedisce la discussione dettagliata dei molti passaggi che meriterebbero di essere segnalati, tanto per la ricchezza dei contenuti quanto per le sfide esegetiche a cui MDF certo non si sottrae. Un paio di casi relativi alla preparazione del nucleo centrale del discorso sarà sufficiente per illustrare l'impianto del commento e le sue direttrici fondamentali.

I parr. 7-15 del discorso sono occupati dalla presentazione e dall'intervento dialogico di un personaggio enigmatico, un giovane guerriero, avvenente, colto e aristocratico, dall'antroponimo parlante di Callistrato. Ritratto con fattezze esteriori barbariche, ma con attitudini di lontana ascendenza greca e tratti ionic, Callistrato è

---

<sup>1</sup> Dion de Pruse dit Dion Chrysostome, *Oeuvres. Premier Discours a Tarse (Or. XXXIII), Second Discours a Tarse (Or. XXXIV), Discours a Celenes de Phrygie (Or. XXXV), Discours Borysthenitique (Or. XXXVI)*, Texte établi et traduit par C. BOST-POUDERON ("Collection des Universités de France - Serie Grecque"), Paris 2011. Va precisato che in questo volume - primo della casa editrice Belles Lettres a ospitare opere di Dione di Prusa - non compare una introduzione organica alla storia del testo greco e alla sua *recensio*, che saranno oggetto di una ricerca a parte di Eugenio Amato (il quale ha rivisto testo e apparato di Bost-Pouderon).

il primo interlocutore di Dione, a proposito del valore poetico di Focilide e di un suo distico sulla città ben governata (fr. 4 Gentili-Prato). Alla domanda del retore sul poeta milesio del VI sec. a.C., Callistrato ammette sorridendo di non conoscerne neppure il nome, al pari di tutti gli altri abitanti di Boristene; tale ignoranza è risultata anomala agli interpreti del testo, giacché i boristeniti dimostrano di conoscere molto bene Omero (tutti sanno l'*Iliade* a memoria, si dice al par. 9), e Focilide proveniva da Mileto, metropoli della colonia pontica. Siccome Dione si avvale subito dopo del frammento focilideo per introdurre il tema della città perfetta, MDF chiosa che «ci si aspetterebbe a buon diritto che gli abitanti della città ne fossero quantomeno a conoscenza. L'estraneità a ogni altra forma di poesia, eccezion fatta per quella omerica, mira a evidenziare i limiti di una mentalità ristretta e conservatrice» (142 n. 30). È necessaria una prospettiva intertestuale più marcata per comprendere meglio il significato e la qualità della menzione di autori e giudizi letterari. Come ha ben visto Adolfo J. Domínguez Monedero<sup>2</sup>, l'introduzione del personaggio di Callistrato ripete gli stessi argomenti e tratti descrittivi che Dione impiega anche nell'*incipit* del discorso *Sulla bellezza* (XXI 1), per definire una qualità estetica ormai perduta, rintracciabile soltanto nella memoria dell'antichità. Callistrato è dunque l'espressione di un personaggio simbolico, disomogeneo in quanto mescola costumi barbari e ambizioni culturali greche. Ma come intendere la schermaglia sulla presunta superiorità di Focilide su Omero, che Dione insinua per suscitare lo scandalo e la riprovazione di Callistrato? Molto opportunamente MDF riporta la pagina del *Secondo discorso sulla regalità*, in cui Dione presenta Omero «come il campione indiscusso della poesia regale, a differenza di altri autori di marca popolare come Focilide e Teognide (*Or.* II, 3-6)» (146 n. 38). Occorre, però, specificare che questa seconda menzione di Focilide è l'unica che si incontra il tutto il *corpus* dioneo superstite, oltre a quella del *Boristenitico*. La situazione speculare che le due occorrenze presentano obbedisce evidentemente a un preciso disegno retorico, condizionato dalla qualità dei personaggi in dialogo tra loro: nel *Secondo discorso sulla regalità* la supremazia di Omero caratterizza il dialogo iniziale tra Alessandro e il padre Filippo, mentre la critica omerica del *Boristenitico*, a vantaggio del poeta gnomico Focilide, caratterizza il dialogo, improntato sull'ironia e la provocazione, tra il retore Dione - rappresentante dell'antica tradizione ellenica - e un giovane guerriero che vive ai confini del mondo greco, in costante lotta con la barbarie scitica. Callistrato ostenta due soli modelli - quello poetico di Omero e quello religioso-culturale di Achille - che Dione procede a criticare affinché nel giovane sorgano il dubbio e la curiosità di alternative (per esempio, Focilide e l'educazione politica). Ma, molto più probabilmente, questo

---

<sup>2</sup> A.J. DOMÍNGUEZ MONEDERO, «Dión de Prusa y los griegos de Borístenes», in A.J. DE MIGUEL ZABALA, F.E. ÁLVAREZ SOLANO, J. SAN BERNARDINO CORONIL (eds.), *Arqueólogos, historiadores y filólogos. Homenaje a Fernando Gascó*, I = *Kolaios* 4 (1995), 153-173.

avvio dialettico serve a far riflettere gli effettivi ascoltatori del *Boristenitico*, ossia gli abitanti di Prusa, città patria dell'autore, sulla loro attuale identità<sup>3</sup>.

I paragrafi di Callistrato hanno attirato l'attenzione degli studiosi della tradizione omerica in età imperiale, anche se prima di poter desumere un giudizio comparativo tra Omero e Focilide occorre sottolinearne il tono umoristico e ironico<sup>4</sup>. MDF rileva giustamente che «Il confronto si avvia all'insegna dell'ironia bonaria, [...] come uno scherzo leggero» (141 n. 29), per poi ricondurre gli effetti dialettici di tale attitudine a una «marcata influenza socratica sull'atteggiamento di Dione», che alle proteste di Callistrato reagirebbe «mutando il tono e cercando punti di convergenza con il suo interlocutore» (147 n. 39). L'analogia con la situazione di partenza di un dialogo socratico è fondata, sebbene dopo il mutamento di tono e la proposta di trasferire il discorso all'interno della città il personaggio di Callistrato scompare, evidentemente perché la sua funzione introduttiva è ormai esaurita. L'intervento del successivo interlocutore, Hierosone - un dignitoso anziano, lettore appassionato di Omero (ma anche di Platone) e devoto di Achille - si manifesta quale nuova ipostasi dello stesso Callistrato, ora in età veneranda, capace di temperare l'amore per la poesia divinamente ispirata con la riflessione filosofica (secondo quanto egli stesso fa intendere al par. 26). Callistrato può dunque rappresentare l'immagine regale (Achille omerico è il suo modello e al tempo stesso il suo nume prediletto) del guerriero che difende e lotta per la sua città, senza la necessaria educazione politica. Anche Hierosone manca di educazione politica "pratica"; è infatti il prototipo del filosofo, interessato non tanto alla città degli uomini, quanto a quella divina (par. 27: prega Dione di modificare l'argomento principale del discorso, lasciando cadere l'analisi del frammento di Focilide). MDF sostiene che «Pertanto, la prospettiva platonica costituisce il punto di vista entro il quale l'autore valuterà i miti cosmologici - di contenuto stoico - successivamente riportati» (70). Al tempo stesso, però, la rinuncia a discorrere dei modelli politici storici si spiegherebbe sulla base della loro inattualità: «l'unico ordinamento di cui valga la pena di discorrere è quello mondiale inaugurato dalla potenza imperiale romana, che consente a tutti gli effetti l'utilizzo del modello del *kosmos*» (69). MDF insiste dunque nel riportare sia la cornice dialogica sia la prospettiva politica a modelli platonici, di cui cita puntualmente possibili parallelismi<sup>5</sup>, senza però dimenticare di sottolineare la frequente presenza di suggestioni e paradigmi stoici<sup>6</sup>. Ma è anche innegabile che i primi due personaggi del discorso,

<sup>3</sup> MDF accetta la cronologia proposta da Bost-Pouderon, che colloca la lettura pubblica del *Boristenitico* a Prusa tra il 100 e il 105 d.C. (58).

<sup>4</sup> In particolare deve essere ricordato J.F. KINDSTRAND, *Homer in der zweiten Sophistik. Studien zu der Homerlektüre und dem Homerbild bei Dion von Prusa, Maximus von Tyros und Ailius Aristeides*, Uppsala 1973, 123.

<sup>5</sup> A questo proposito sarebbe opportuno ricordare un altro contributo già orientato in tale direzione: M.J. HIDALGO DE LA VEGA, «El *Boristenitico* de Diòn de Prusa y la ciudad platónica», in R. URÍAS MARTÍNEZ, F.J. PRESEDO VELO, P. GUINEA DÍAZ, J.M. CORTÉS COPETE (eds.), *Χαίρε. Homenaje al Profesor Fernando Gascó*, Sevilla 1997, 421-430.

<sup>6</sup> Tale atteggiamento critico è particolarmente apprezzabile e convincente a proposito dei parr. 20-23, che MDF classifica come «[1° discorso] *Dalla città umana alla città divina*» (67-68). Pur nel-

Callistrato e Hierosone, rivestano una funzione simbolica congiunta, funzionale a sollecitare le correzioni e le argomentazioni originali del retore.

Nel par. 35 Dione accenna alla differenza tra alcuni poeti molto antichi, come Omero ed Esiodo - ai quali era giunta la voce diretta delle Muse (φωνή τις ἐκ Μουσῶν) e che avevano dunque composto la loro poesia grazie a un'ispirazione divina, - e poeti più recenti, che invece operano sulla base della σοφία, portandola sulle scene teatrali da «non iniziati che si rivolgono a non iniziati» (107, ἀμύητοι ἀμύητοις). Interessato a ricostruire l'opinione di Dione sul genere teatrale come specifica manifestazione letteraria, MDF annota che «I poeti drammatici sono certo destinati a produrre un'arte di infimo livello, poiché hanno perso ogni forma di slancio creativo indotto dalla possessione estatica, più interessati ad arringare le folle che a giungere al cuore della verità» (165 n. 84). È più che fondata la contrapposizione tra l'arte raffinata dei drammaturghi (σοφία) e la verità della poesia ispirata del cantore iniziato ai misteri divini (ἐπίπνοια θείας φύσεως τε καὶ ἀληθείας, secondo le parole di Dione), mentre sul piano storico-letterario l'implicazione non si può ridurre a quella platonica «tra arte ispirata e non» di *Phdr.* 245a, come subito dopo chiosa il commentatore. In un articolo dedicato a Dione di Prusa lettore di Euripide, Anna Beltrametti collega infatti il par. 35 del *Boristenitico* non tanto a un giudizio polemico nei confronti del teatro euripideo, bensì a un'implicita ripresa della teoria aristotelica delle μεταβολαί originarie di cui si discorre nella *Poetica* (1449a 9-18): «Aristotele accenna alle μεταβολαί che conducono dal ditrambo alla tragedia e mette in relazione stretta il compiersi della forma tragica con il passaggio dall'unico attore, ὑποκριτής, delle origini ai due attori voluti da Eschilo e con il conseguente ridimensionamento dei corali a vantaggio del *logos* [...]. E ancora Dione nel *Boristenitico* (36.35) ribadisce, senza farvi riferimento, la sintetica ricostruzione di Aristotele. Distinguendo la produzione poetica in due momenti - ai poeti divini della prima fase, ispirati dalle Muse e depositari della rivelazione, sono contrapposti i poeti non divini della seconda, tra cui i tragici, che portano sulle scene un'altra sapienza, non più la sapienza dei maestri di verità, ma quella umana e profana -, Dione riconduce di nuovo, dal suo punto di vista più distanziato, la drammaturgia a quella dimensione pubblica, dinamica e divulgativa, che Aristotele aveva fatto coincidere con l'ingresso e il progressivo incremento del *logos*»<sup>7</sup>. Il parallelismo dimostra quanto sia importante il presupposto metodologico aristotelico al fine di interpretare correttamente le argo-

---

l'impossibilità di determinare le fonti stoiche su cui Dione basa il procedere delle proprie argomentazioni, si potrebbe però suggerire un percorso parallelo, di singolare analogia nella presentazione della città divina, abitata anche dall'uomo in quanto essere compartecipe della ragione insieme alle divinità, ossia il *De legibus* di Cicerone. Μίαν γὰρ δὴ ταύτην καθαρῶς εὐδαίμονα πολιτείαν εἴτε καὶ πόλιν χρῆ καλεῖν, τὴν θεῶν πρὸς ἀλλήλους κοινωνίαν, ἐάν τε καὶ ξύμπαν τὸ λογικὸν περιλάβῃ τις, ἀνθρώπων σὺν θεοῖς ἀριθμουμένων, si legge nel par. 23 del *Boristenitico*. «Est igitur [...] prima homini cum deo rationis societas [...], ut <sit> iam universus hic mundus una civitas communis deorum atque hominum existimanda», si legge in Cic. *Leg.* I 23 (ed. Powell).

<sup>7</sup> A. BELTRAMETTI, «Generi drammatici, retoriche, *mises en abyme*, letteratura. Dione di Prusa legge i tre *Filottete* e riscrive Euripide», *Athenaeum* 99, 2 (2011), 356.

mentazioni di Dione; e non sarà casuale che proprio la μεταβολή, politica o letteraria (in ogni caso concetto del divenire storico), possa costituire una guida alla comprensione di talune sezioni del *Boristenitico* e alla loro interconnessione.

La bibliografia finale è suddivisa in due soli settori: uno assai variegato di *Edizioni, traduzioni e commenti, lessici, raccolte epigrafiche* (185-189) e un'altra di *Studi, saggi e articoli scientifici* (189-194). Grazie a questo duplice repertorio il lettore può ritrovare agilmente i principali strumenti d'indagine per orientarsi sul testo del *Boristenitico* e sulle fonti primarie impiegate nella redazione del commento. Forse, trattandosi della prima traduzione italiana completa, sarebbe stato opportuno dedicare un elenco specifico alle sole traduzioni, anche quelle parziali, per testimoniare la relativa difficoltà con cui il *corpus* dei discorsi dionei si è fatto via via più accessibile<sup>8</sup>. La scelta dei titoli specifici (secondo settore) non è amplissima, ma coerente; si riscontra una certa attenzione per la cultura orientale, che caratterizza lo snodo conclusivo del discorso, mentre altri tipi di ricostruzione, come la cronologia biografica<sup>9</sup>, il contesto storico-politico<sup>10</sup> o le riletture novecentesche del testo<sup>11</sup>, si attestano su riferimenti di carattere basilare. La storia della tradizione del testo di Dione è altro ambito in cui l'informazione bibliografica è piuttosto parca di dati: il lettore potrà ricostruire l'interesse storico per i discorsi del retore grazie alla mono-

<sup>8</sup> Visto che sono menzionate la traduzione tedesca di Heinz-Günther Nesselrath (2003) e quella francese di Cécile Bost-Pouderon (2011), sarebbe stato utile includere nella bibliografia anche qualche altro riferimento a versioni complete del discorso di Dione in altre lingue moderne: per esempio in inglese (quella di Donald Andrew Russell, del 1992, è appena citata; ma nel mondo anglosassone non si può prescindere da Dio Chrysostom, *Discourses 31-36*, translated by J.W. COHOON, H. LAMAR CROSBY, Cambridge, MA 1940, all'interno della collezione "Loeb Classical Library", accessibile anche *online*) o in spagnolo (Dión de Prusa, *Discursos XXXVI-LX*, traducción y comentario de G. DEL CERRO CALDERÓN, Madrid 1997, all'interno della collezione "Biblioteca Clásica Gredos"). Tra le traduzioni parziali mette conto segnalare quella polacca di T. GÓRSKI, «Dio z Prusy, Mowa borystenejska 1-28», in *Olbia. Teksty źródłowe i badania archeologiczne*, opracowali K. MAJEWSKI, S. PARNICKI-PUDELKO *et alii* ("Prace Zakładu Archeologii Antycznej IHKM PAN" 6), Warszawa 1957, 102-117 (importante per i successivi studi di Marian Szarmach).

<sup>9</sup> All'inizio del discorso Dione rivela di essere giunto a Boristene per caso, in occasione di un viaggio per mare verso le terre dei Geti, μετὰ τὴν φυγὴν, «dopo l'esilio», nella traduzione di MDF (83). Questa specificazione ha dato di che riflettere a editori e studiosi; una volta accettata la genuinità del testo, occorre infatti stabilire se la preposizione μετὰ si riferisce alla fase successiva all'inizio dell'esilio o alla sua conclusione (con una conseguente differenza cronologica che sposta il viaggio nei territori pontici dall'84 al 96-97 d.C.). MDF propende per la seconda valenza dell'espressione μετὰ τὴν φυγὴν, e dunque per la cronologia *recentior*; Paolo Desideri, che ha dedicato molte ricerche a Dione e all'argomento specifico dell'esilio, è invece fautore della prima interpretazione. Giacché le referenze bibliografiche della n. 2 (130-131) si chiudono sul tema dell'esilio effettivo, «inteso come metafora del rapporto conflittuale con il potere politico e la cultura tradizionale nelle sue diverse declinazioni», sarebbe opportuno citare P. DESIDERI, «L'immagine dell'imperatore nei discorsi *Sulla regalità* di Dione di Prusa», in J.-L. FERRARY, J. SCHEID (eds.), *Il princeps romano: autocrate o magistrato? Fattori giuridici e fattori sociali del potere imperiale da Augusto a Commodo*, Pavia 2015, 293-326.

<sup>10</sup> Il cap. «Le città greche e l'impero», nella monografia di G. SALMERI, *La politica e il potere: saggio su Dione di Prusa*, Catania 1982, 89-125, può costituire per esempio una utile prospettiva storica.

<sup>11</sup> È importante ricordare almeno M. SZARMACH, «Mowa olimpijska (XII) i borystenejska (XXXVI) Diona z Prusy», *Meander* 31, 11-12 (1976), 462-472, cui accenna anche P. DESIDERI nella rassegna di studi di storia del mondo greco nella prima età imperiale, «Ellenismo imperiale (I-II sec. d.C.)», *Studia Historica: Historia Antiqua* 19 (2001), 178 n. 56.

grafia di E. AMATO, Xenophontis imitator fidelissimus. *Studi su tradizione e fortuna erudite di Dione Crisostomo tra XVI e XIX secolo*, Alessandria 2011. Per quanto riguarda invece la storia di Olbia/Boristene, nello stesso 2011 apparve la traduzione francese di un importante studio diacronico edito in russo nel 1997, che raccoglie i risultati di indagini storico-archeologiche di ampio respiro: S.D. KRYJITSKI, N.A. LEIPOUNSKAIA, *Olbia: fouilles, histoire, culture: un État antique sur le littoral septentrional de la Mer Noire (second quart du VI<sup>e</sup> siècle avant notre ère - troisième quart du IV<sup>e</sup> siècle de notre ère)*, Nancy 2011.

Michele Curnis  
(Universidad Carlos III de Madrid)